# KANT: LA CRITICA DELLA RAGION PRATICA (1787)

## la rivoluzione coperniana

Anche nell'ambito dell'etica Kant intende operare una rivoluzione copernicana rispetto al pensiero filosofico precedente. In passato, dalla filosofia antica fino a Hume, l'impostazione del problema etico seguiva questo schema: si individua qual è l'autentica felicità e si indica come buono tutto ciò che permette all'uomo di raggiungere questa felicità. **Secondo Kant** questo è impossibile, perché **il concetto di felicità è irriducibilmente soggettivo**. Se la felicità fosse il punto di partenza della riflessione etica, l'etica stessa sarebbe soggettiva, perché ciascuno ha una propria concezione della felicità, e non è possibile dimostrare quale sia vera. **L'etica, invece, deve essere universale ed incondizionata, per cui il punto di partenza deve essere differente.**

## ragione ed etica

La Ragione è la facoltà dell'incondizionato. Nell'ambito teoretico, cioè della conoscenza, questa esigenza non può essere soddisfatta, perché nessuna conoscenza può essere incondizionata; la Ragione qui finisce per cadere nell'illusione della metafisica, che non ha fondamento. **Nell'ambito pratico**, invece, **la Ragione trova pieno spazio, perché la morale autentica deve essere incondizionata.**

## imperativo ipotetico e categorico

**La tradizionale impostazione dell'etica consisteva in questo principio: se vuoi essere felice, devi agire in un certo modo. Kant chiama questo imperativo ipotetico**, perché mi comanda di agire in un certo modo "se" voglio essere felice. Siccome il principio della felicità non può essere fondamento della morale, **l'imperativo ipotetico deve essere sostituito da un imperativo categorico, che mi dice "Tu devi...", senza "se" e senza "ma"**. Si tratta di un **imperativo incondizionato**, che vale sempre, senza condizioni, ed a prescindere dal fatto che rispettandolo io mi senta o non mi senta felice.

## la prima formula dell'imperativo categorico

Kant ci dà tre formule dell'imperativo categorico. La prima suona così: **agisci in modo che la massima della tua azione possa valere anche come principio di una legislazione universale**. In altri termini: **scegli come principio della tua azione un principio che potresti volere che tutti seguano, in ogni circostanza.** Due esempi kantiani: se ti domandi se sia lecito mentire oppure passare la vita preferendo la comodità all'impegno, domandati se vorresti vivere in un mondo in cui tutti mentono quando ritengono di farlo, o in cui tutti, invece di impegnarsi per mettere a frutto i propri talenti (diventando, per esempio, buoni medici)preferiscono godersi la vita. La risposta, in entrambi i casi sarebbe no, perché nessuno vorrebbe vivere in un mondo di bugiardi o di persone incompetenti.

## il principio del rispetto dell'umanità

Più celebre è la seconda formulazione dell'imperativo categorico: **agisci in modo tale da trattare l'umanità che è in te e negli altri non solo come mezzo, ma anche come fine**. Detto altrimenti: **rispetta sempre l'umanità che è in te e negli altri**. La dignità dell'uomo è legata al suo essere razionale, e va sempre rispettata. Rispettare l'umanità in noi significa seguire la ragione che ci spinge alla moraleincondizionata; rispettare l'umanità negli altri significa non considerare noi stetti come esseri privilegiati (amor proprio), perché la nostra umanità non vale più dell'umanità che è in tutti. Ciò implica che non possiamo considerarci eccezione alla regola, per cui se vogliamo che qualcosa valga per tutti, deve valere anche per noi. Questo è il principio dell'imperativo categorico, ossia incondizionato.

## virtù e felicità: i postulati della ragion pratica

La ricerca della felicità non può essere fondamento della morale, e la virtù (cioè il valore morale di un individuo) si misura solo sul rispetto del dovere per il dovere. Tuttavia il problema della felicità non può essere interamente messo fuori gioco dalla riflessione morale, perché è un bisogno di tutti gli uomini quello di essere felici. Dunque, ribadito che **la ricerca della felicità non è causa della virtù**, possiamo dire che l'essere virtuosi è causa della felicità? L'esperienza delle cose di questo mondo ci dimostra che non è così: **chi si impegna per rispettare il più possibile il dovere (virtù) in genere non è più felice**, anzi, ha una vita assai più difficile e scomoda. Questo è un paradosso inaccettabile: la ragione ci spinge alla virtù (o moralità), il nostro bisogno di felicità ci spinge in direzione contraria. Inoltre: **l'uomo che vive rispettando la morale merita la felicità, ma non la ottiene.**
Questo **paradosso** renderebbe la realtà umana assurda, se non fosse possibile risolverlo. Ma **l'unico modo di risolverlo è ammettere che la dimensione fenomenica non è l'unica dimensione nella quale l'uomo esiste.** Egli esiste anche in una dimensione noumenica, e dopo la morte riceve la felicità di cui si è reso degno vivendo nel rispetto della morale. Ciò è possibile però solo se l'uomo è libero, è costituito da un'anima immortale e trova in Dio il giusto giudice che lo rende possibile in proporzione ai propri meriti (virtù). Dunque noi dobbiamo essere "moralmente certi" che Dio esiste e che la nostra anima è libera ed immortale. Ciò non significa contraddire quando acquisito nella Critica della Ragion Pratica: **esistenza di Dio, libertà ed immortalità dell'anima non sono verità dimostrabili o conoscibili, ma "postulati morali", cioè verità di cui dobbiamo essere certi moralmente, non teoreticamente.**

## caratteristiche della morale kantiana

**Il valore morale di un'azione non è legato a** ciò che facciamo, ma al principio o movente per cui lo facciamo. Questo significa che non basta comportarsi conformemente al dovere: dobbiamo farlo per il puro principio del **rispetto del dovere** (devi perché devi). Se, infatti, qualcuno rispettasse il dovere (ad esempio dicesse la verità) non semplicemente perché sa di doverlo fare, ma per altri moventi (per esempio per paura delle conseguenze, o per questioni in immagine e di desiderabilità sociale), costui non agirebbe in senso morale. L'unico movente morale è il senso del rispetto del dovere. Per questo la **morale** kantiana è stata definita **rigoristica,** ed è interamente centrata sul valore dell'interiorità.

Massimo Dei Cas - A. S. 2019-2020